

«La Chiesa paghi»: riecco il tormentone-fake

L'eco

Dalle agenzie di stampa ai siti web e ai Tg, si nasconde che il provvedimento riguarda tutto il non profit

Per quale strano meccanismo della comunicazione una formula generale come «ente non commerciale» diventa in un istante «la Chiesa» o addirittura «il Vaticano»? Succede da anni quando si ragiona di Ici e Imu. È successo anche ieri. La sentenza della Corte costituzionale, disponibile fin dal primo mattino sul sito istituzionale, non parla mai, nemmeno nelle più minuscole postille, di Chiesa.

Ma poco importa: giornalisti sbrigativi (nella migliore delle ipotesi) o maliziosi-tendenziosi (nella peggiore) battono sulle agenzie di stampa, con tanto di «stelline» a decretare l'urgenza e la rilevanza, la notizia-bomba: «+++Corte Ue: Italia: recuperi Ici non versata da Chiesa» (*Ansa*, ore 9:33, seguita da *AdnKronos* alle 10:04, da *Agi* alle 10:12, da *Lapresse* alle 10:18...).

E la frittata è fatta, perché la stragrande maggioranza dei siti e, durante tutta la giornata, dei Tg, diffonde la notizia così come le agenzie la battono, incuranti della sua assoluta parzialità. Dal *Fattoquotidiano.it* al *Corriere.it*, da *Repubblica.it* al *Corriere*

di *Viterbo* on line, fino all'*Unione Sarda* e a *ilGiornale.it*, tutti copiano i lanci d'agenzia senza farsi troppe domande. Un milione di volte, sul web, l'Italia è chiamata a recuperare l'Ici «non versata dalla Chiesa». *Il Secolo d'Italia* online, incurante del ridicolo, proclama addirittura che la Corte Ue «mette in ginocchio il Vaticano». Non è da meno il sito di *Libero* («Papa Francesco sbancato dall'Europa: l'Italia deve prendere tutti i soldi dell'Ici»). Tra le eccezioni, quella del *Foglio on line*, che già nel titolo fa chiarezza: «Non è solo un problema della Chiesa».

Vedremo oggi se i giornali «di carta» replicheranno il modello dei siti, con titoli che tengono conto della verità dei fatti. E allora, vale la pena elencare quali sono i soggetti interessati dalla sentenza di ieri, cioè tutti gli enti non commerciali che possiedono immobili e nelle quali si è svolta una qualunque attività di carattere economico, anche minima. Si pensi allora ai circoli ricreativi delle associazioni di promozione sociale, alle case vacanza di associazioni o sindacati, alle strutture sanitarie di onlus nelle quali si curano bambini con gravi disabilità, ai dormitori o alle mense per poveri... Come si vede, non solo immobili della Chiesa. Realtà che hanno però svolto per anni un'attività sociale meritoria e alle quali ora potrebbe essere chiesto di pagare gli arretrati di un'imposta che lo Stato non aveva previsto.

Antonella Mariani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

